

WEEK



UNA REALTÀ SOTTOTRACCIA

Alcune scene di *Professione Lolita* (su Nove il 6 luglio alle 21.15) che racconta il caso delle baby squillo parioline. In Italia si stima ci siano 40 mila prostitute minorenni.

CHISSÀ SE LO RIFARÒ

Una coppia di giornalisti ha indagato sul caso delle due BABY SQUILLO di Roma che occuparono le cronache nell'ottobre 2013. Ne è nato un documentario che rivela qualcosa di difficile da accettare

di ISABELLA MAZZITELLI

Sono passati quasi quattro anni da quell'ottobre del 2013 in cui scoppiò lo scandalo delle due ragazze minorenni, studentesse romane – una quattordicenne, l'altra quindicenne –, che si prostituivano in un appartamento dei Parioli, con un regolare protettore, anzi due, e regolari clienti ben consapevoli della loro età. «Non so se riuscirò a non rifarlo di nuovo», mormorò ai carabinieri la più piccola, come svela il docufilm *Professione Lolita* in onda il 6 luglio su [Nove](#). Firmato dai giornalisti Daniele Auteri e Stefano Pistolini, il filmato ricostruisce la vicenda chiusa definitivamente lo scorso ottobre dalla Cassazione, per indagare non solo su quei fatti ma su un fenomeno che da allora è molto cresciuto: solo a Roma i casi simili a questo, per i quali sono state aperte indagini, sarebbero stati 191 nel 2014, rispetto ai 35 del 2013. Meno clamore, anzi zero, si spiega forse – secondo Pistolini – per il contesto meno sorprendente rispetto al pied-à-terre pariolino e al nome di qualche cliente, personaggio noto o semi-pubblico. Racconta Pistolini: «Le ragazze adesso sono maggiorenni, una studia all'università, e sono

state quasi tre anni in casa famiglia, fino ai loro 18 anni. La mamma di una, la più piccola, per questa storia è in carcere. Abbiamo parlato con delle compagne di scuola: tutte all'epoca erano rimaste sorprese, e oggi l'affetto e la solidarietà di fondo nei confronti di Azzurra e Aurora (*nomi di fantasia*, ndr) ci sembrano immutati». I clienti hanno patteggiato quasi tutti, alcuni sono stati condannati perché si erano spinti chi a ricattarle, chi a subappaltarle. Nel docufilm parla per la prima volta, intervistato nel carcere di Velletri dove sconta la condanna definitiva a 9 anni e 4 mesi, il lenone Mirko Ieni. «Noi crediamo che quello che è avvenuto sia la punta di un iceberg, che adolescenti che hanno accesso alle connessioni terminate del web possano – semplicemente digitando la ricerca “fare soldi facili” come fecero Azzurra e Aurora – essere contattate in 5 minuti da gente senza scrupoli. Anche con l'aiuto di un consulente informatico della Procura abbiamo capito che quello della prostituzione minorile è un fenomeno che dilaga, ma cammina sottotraccia, e che purtroppo le minorenni italiane sono le più contese». **VI**